

## La visita pastorale

di don Gianni Antoniazzi

Domenica 15 ottobre, il Patriarca Francesco darà inizio alla sua prima visita pastorale. È un dovere che il diritto canonico impone a tutti i vescovi ma, prima ancora, è un'occasione per far conoscere a chi guida la Chiesa la vita concreta della gente comune. Qualche domenica fa, durante la Messa, abbiamo letto la parabola del re che volle fare i conti con i suoi servi. Gli fu presentato un tale che era debitore di una cifra vertiginosa, 10 mila talenti. Non avendo di che restituire e non essendo poi capace di condonare qualche debito a un collega, alla fine venne consegnato agli aguzzini. Questo atteggiamento da re oggi sarebbe certamente respinto. C'è, invece, la figura del buon pastore che passa in rassegna il proprio gregge, conosce per nome i suoi animali, si accorge che uno si è smarrito. Lascia 99 pecore nel deserto per andare a cercare sui monti quella che si è perduta e, trovatala, se la pone sulle spalle e fa festa con gli amici. Ecco il senso della visita pastorale: un vescovo che passa in rassegna non per destare preoccupazione, ma per dare speranza, riparo, conforto, coraggio a chiunque si sentisse smarrito nel cuore. Credo poi ci sia una seconda necessità. Respiriamo un ambiente sempre più teso: chi ha l'opportunità di sfogliare pagine in internet vede bene quale rabbia si raccolga nella rete e quanta poi si riversa nella comunicazione quotidiana. A mio parere anche questo è un aspetto decisivo: la visita pastorale non sia un pretesto per aumentare in qualche modo irritazioni o dispiaceri, ma porti calma, serenità e uno stile nuovo nella società mestrina. Con questo spirito aspettiamo il nostro Patriarca con grande affetto.



# “Andiamo incontro al Risorto”

di Alvisè Sperandio

**Il Patriarca Francesco Moraglia spiega l'importanza della visita pastorale per la diocesi E aspettando l'arrivo del Papa sottolinea: “Cresciamo tutti insieme nella comunione”**



Monsignor Francesco Moraglia

**Eccellenza, inizia la visita pastorale diocesana: oltre a un adempimento canonico, qual è il suo auspicio?**

“Il cuore della visita, il suo vero obiettivo, è quello di crescere tutti - pastori e fedeli - nella comunione e, soprattutto, nella capacità e nella disponibilità di muoverci insieme verso il Signore Gesù, il Risorto, partendo dalla carità e dalla verità del Vangelo. L'impegno è dunque, allo stesso tempo, semplice ed esigente: ravvivare la fede, la speranza e la carità delle persone e delle comunità che, di volta in volta, saranno visitate, soprattutto di chi è più fragile, ferito o comunque sofferente”.

**Quali sono i temi focali che verranno affrontati nella visita pastorale?**

“La visita sarà un'occasione per approfondire e rilanciare le tre grandi priorità che, da tempo, sono state individuate: la trasmissione della fede ai più giovani, la cura delle famiglie (quelle giovani in particolare) alla luce del documento di Papa Francesco “Amoris laetitia”, la catechesi degli adulti valorizzando l'insegnamento e la testimonianza sociale della Chiesa. Non dimentichiamo l'attenzione trasversale al tema delle vocazioni, specialmente alla vita sacerdotale e religiosa, nonché l'invito e l'incoraggiamento a crescere nella missionarietà e nella collaborazione tra parrocchie, mettendo in comune risorse umane e materiali ed incentivando possibili meccanismi di perequazione tra le varie realtà”.

**Nella lettera “Incontro al Risorto”, Lei raccomanda di crescere nella comunione con gioia: come fare concretamente?**

“Sono convinto che bisogna porre maggiormente al centro di tutto, delle nostre attività, dei nostri impegni, anche delle nostre preoccupazioni, il Signore Gesù: è Lui l'unico necessario, è Lui Colui che abbiamo veramente in comune e ci riconduce continuamente ad unità, è Lui che sa come mettere insieme le nostre differenze”.

**Parla anche di “Chiesa in uscita”: com'è possibile essere missionari, oggi, per testimoniare la bellezza della fede a chi ne è lontano o rifugge dalla Chiesa?**

“Nella lettera scrivo che “siamo oggi chiamati a dare una testimonianza umile ma coraggiosa nel leggere i segni del nostro tempo” e poi che, per essere Chiesa in uscita, è urgente “far nostro uno stile più evangelico per rispondere meglio alle attese degli uomini e delle donne del nostro tempo”. Solo così saremo in grado di vivere forme concrete di umanesimo cristiano in dialogo, capace di ascolto e annuncio, con i vari segmenti di società e le diverse culture del nostro tempo, segnate dalla postmodernità e sempre più da multiculturalità e multietnicità”.

**Le tappe si articoleranno per collaborazioni pastorali: come procede il percorso della loro costituzione e perché questa scelta?**

“Il percorso procede con gradualità, come era scontato che avvenisse, ovvero con alcuni significativi e costanti passi in avanti e anche con qualche fatica, tenendo conto che ogni “collaborazione” pastorale ha storia, caratteristiche e modalità singolari per l'originalità di ogni realtà territoriale. È un percorso che richiede un cambiamento profondo - una “conversione” - da parte di tutti, ma è una strada necessaria per rispondere alla chiamata del nostro tempo, alle sue urgenze ed esigenze, dinanzi alla quale non era possibile passar oltre, facendo finta di nulla; è un cammino or-

mai intrapreso dalla Chiesa italiana”.

**Quanto sarà importante che il Patriarca raggiunga le realtà civili e sociali del territorio, oltre quelle ecclesiali, per evitare di essere autoreferenziali?**

“La visita è un evento profondamente ecclesiale e non dovrà perdere questo suo carattere. Ma sappiamo bene che la fede cristiana ha una chiara rilevanza pubblica e ci porta a suscitare e a sostenere relazioni umane, sociali e politiche “nuove” e differenti da quelle che solitamente è capace di costruire il mondo, ponendo al centro la dignità della persona, la famiglia, l'uomo e la donna, il bene del singolo e il bene comune. Come persone e comunità siamo spinti a metterci in gioco nella realtà che ci circonda e a dialogare con tutti. E anche la visita, nelle varie località, troverà le modalità giuste per compiere questo passo”.

**Quale preparazione suggerisce d'intraprendere ai fedeli verso l'incontro con il Vescovo?**

“Sono stati individuati e proposti tre distinti momenti che possono aiutare a viverlo: una catechesi che affronti i temi della Chiesa locale e del senso delle nuove collaborazioni pastorali; un incontro comunitario che aiuti a “vivere” e portare la visita nel quotidiano di quella singola realtà che viene coinvolta; un incontro di preghiera con lectio divina nell'immediata vicinanza della visita stessa”.

**L'anno prossimo arriverà a Venezia Papa Francesco: come si intersecano i due eventi per il popolo di Cristo?**

“Si intrecceranno e la visita del Pontefice sarà benefica per tutti noi, un vero dono della Provvidenza. Come ho già avuto modo di dire, attendiamo il Santo Padre con gratitudine affinché ci confermi nella fede, visitando le realtà dove viviamo e cerchiamo di dare insieme - pastori e fedeli - una testimonianza cristiana e, quindi, un contributo sostanziale e insostituibile alla vita buona nelle nostre città e dei nostri paesi”.





# Il bene dei missionari

di don Fausto Bonini

**Ci sono sacerdoti che partono per terre lontane e donano la propria vita per aiutare il prossimo. Il nostro Patriarcato è impegnato soprattutto nella missione di Ol Moran con don Giacomo Basso**

**Le nostre “teste di ponte” impegnate da sempre per i poveri del mondo. A casa loro**

Le vocazioni missionarie diminuiscono, ma sta crescendo invece il numero dei laici inviati in missione dalle varie Chiese diocesane. L'età media di questi nuovi missionari laici è decisamente più bassa. Secondo le statistiche, il 50% circa è al di sotto dei cinquant'anni e la metà sono donne. Molti partono anche con il coniuge e con i figli. A tempo determinato o per sempre. Circa la metà di questi missionari laici è in Africa. Ci sono poi anche sacerdoti diocesani che partono in missione. Si tratta di sacerdoti “Fidei donum”. Anche noi, nel nostro piccolo, ne abbiamo due in Brasile, don Luigi Tonetto e don Reginaldo Mazzon, che ormai hanno raggiunto l'età della pensione, ma che sono rimasti in missione e continuano a donarsi senza riserve, e altri due in Kenya, don Mario Meggiolaro e don Giacomo Basso, il più giovane dei nostri missionari. Poi più nessuno. Sembra che il filone si sia esaurito e che i preti siano talmente pochi che diventa impensabile mandarne altri in missioni lontane. Sono cresciute nel frattempo tante Organizzazioni non governative che svolgono attività di aiuto in altri continenti. Lo scopo è sempre lo stesso e uguale per tutti: aiutare quei poveri, soprattutto giovani, in casa loro per evitare che fuggano verso le mega capitali alla ricerca di fortuna e poi finiscano nelle squallide periferie o peggio ancora a diventare schiavi dei trafficanti di persone e magari morire lungo i difficili percorsi del deserto o del mare.

**Ad Ol Moran in Kenya si trova una missione diocesana: è la nostra 129esima parrocchia**

La sensibilità sul versante dell’“aiutiamoli a casa loro” fortunatamente continua a essere molto viva. Quasi ogni parrocchia della nostra diocesi ha il proprio missionario di riferimento. Attraverso un gruppo missionario si sensibilizzano i parrocchiani e si organizzano varie attività a sostegno delle iniziative che quel missionario sta realizzando in terra di missione. Qualche anno fa è partito dal Duomo di Mestre, dov'era cappellano, don Giacomo Basso. È in Kenya a Ol Moran da una decina di anni dove ha rimpiazzato don Giovanni Volpato che aveva avviato quella missione e, ormai anziano, è rientrato a Venezia. La parrocchia di San Marco di Ol Moran, che consideriamo la 129esima della diocesi, si estende su un territorio di circa mille Km quadrati, in una zona semiarida sugli altipiani a ovest del monte Kenya. Conta 4.500 cattolici di varie etnie in una zona abitata da circa 10 mila abitanti distribuiti in circa 12 gruppi etnici non sempre in buoni rapporti tra di loro. Le comunità di base, le cappelle, i leader e i catechisti, come scrive don Giacomo in una sua relazione, sono la spina dorsale della parrocchia e della formazione cristiana. I gruppi dei bambini e giovani, il coro e le associazioni offrono ulteriori opportunità di formazione spirituale e sociale. Grazie al loro lavoro, ma anche al sostegno economico di tantissime persone, la missione di Ol Moran gode buona salute. Ma ne scriverò in modo più dettagliato la settimana prossima.



*Don Giacomo Basso nella missione di Ol Moran in Kenya*



## Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

### Cosa si aspetta Mestre dal Patriarca

Se ascolto il cuore della gente c'è la preoccupazione che moltissimi portano nel cuore: quella per l'occupazione dei giovani del nostro territorio. Non passa giorno in cui non si veda qualcuno perdere il lavoro, chiudere l'attività, dichiarare fallimento o vedere respinta la richiesta di assunzione. A Mestre i ragazzi delle superiori e dell'università sono convinti che non ci sia speranza per loro se non all'estero, in qualche capitale d'Europa. Questa è la terra che i nostri nonni hanno pagato anche con il sangue. I nipoti non la sentiranno casa propria se non quando il terreno darà di nuovo da vivere. La visita pastorale diventerà una ricchezza straordinaria per il nostro territorio se la fede, che il vescovo è chiamato ad annunciare, ci aiuterà a vincere questa battaglia per il lavoro dei giovani. Molti anziani portano nel cuore il disagio profondo per la sorte di figli e nipoti. Mia madre stessa, malata e prossima a morire, mi chiedeva ogni giorno come andava il lavoro per le famiglie di mio fra-

tello e mia sorella. Ci sarà conforto per la gente solo quando si potrà toccare con mano che il futuro riserva ancora molte speranze per i più giovani. Che la visita del nostro vescovo ci aiuti anche su questo fronte.



## In punta di piedi

### Il Papa in città

Visto che siamo in tema di visite pastorali mi permetto di scrivere qualche riga sul prossimo viaggio del Papa. I giornali hanno annunciato che verrà a Venezia e il Patriarca ne ha confermato la presenza per il per il 2018. Aspettiamo il Santo Padre con lo spirito di chi sa quale grande dono può dare alla nostra città. A suo tempo ho avuto la ventura di dare un piccolo contributo per la visita di

Benedetto XVI. Ricordo che lo stress per le molteplici attività fu ampiamente dimenticato all'incontro col Pontefice. Durante la Messa al parco di San Giuliano ci fu un'esperienza di fede profonda e di pace serena. Immagino lo stesso per papa Francesco. Auspico poi che in quest'occasione ci sia uno stile di estrema sobrietà, senza inutili spese per sovrastrutture che male si accordano al successore di Pietro. Nell'estate del 2011 andai con i giovani della Cipressina a Ma-

drid per la Giornata mondiale della gioventù. Papa Benedetto prese l'acquazzone esattamente come tutti gli altri. Indimenticabile. Credo che non sarà un dramma se anche qui, a Venezia, non dovesse esserci un palco vastissimo ad accogliere la celebrazione dell'eucaristia e l'incontro con i giovani del Veneto. Questo Papa non avrà problemi ad esporsi alle intemperie come tutti. Se poi mi fosse concesso di sognare, mi farebbe piacere invitare il Santo padre ai Centri don Vecchi. Perché no? Anche lì c'è gente che da una vita sta aspettando di poter stringere la mano al Papa. I centri esprimono la carità evangelica che fiorisce dal cuore di Mestre e rappresentano bene la generosità dei veneti. Una visita non stonerebbe. Forse però è meglio non sognare l'impossibile: il Papa dovrebbe passare prima da molti altri. Da parte mia sono abituato alla concretezza e porto subito i piedi a terra. (d.G.)





# Raggiungere anche i più lontani

di Plinio Borghi

Quando sento parlare di “visita pastorale” la mia mente si fionda subito nell’indimenticabile passato remoto dal quale emerge, tra le altre, una figura del tutto particolare: quella del patriarca Angelo Giuseppe Roncalli, poi divenuto papa Giovanni XXIII e di recente proclamato santo. Vivevo allora i primi anni dell’età della ragione e il clima nelle parrocchie era ben diverso: rispetto ad oggi, eravamo a livelli di frequenza stratosferici e l’arrivo del pastore della diocesi in zona era vissuto come quello del nonno in visita speciale. Non occorre tanti avvisi: bastava un foglietto grande come un francobollo attaccato ai pali della luce e tutti scattavano. La curiosità prendeva anche i più lontani dalle cose di Chiesa e al giorno stabilito c’era più gente in strada che non se passasse la corsa ciclistica. Le finestre erano addobbate di drappi, piante e lumini, la chiesa come se fosse Natale e il percorso di striscioni e cartelli di benvenuto. Gli adempimenti burocratici preliminari, ridotti a pura formalità, lasciavano più tempo al contatto fisico con la realtà che il presule veniva a toccare con mano, circondato dalla gente che anelava di conoscerlo.

Chi guarda ancora i film di don Camillo e Peppone può avere un discreto spaccato di com’era il clima. In buona sostanza quelle visite erano sì una sorta di autocelebrazione, ma ce n’era ben donde. Ora, lentamente ma inesorabilmente, i tempi sono cambiati: i mass media così evoluti non lasciano più spazio all’immaginazione e quindi personaggi mai visti è come se fossero di casa da sempre; l’evoluzione culturale permette a tutti approfondimenti un tempo impensabili, per cui si sa già tutto di tutti e lo stimolo a toccare con mano si è alquanto affievolito; il benessere, con annessi e connessi, ha ridotto la frequenza ordinaria a meno del 20%; gli stessi “aficionados” sono talmente edotti dei contorni dell’avvenimento che rischiano di non esserne stimolati e di ridurlo a un momento di autoreferenzialità. Tutto ciò impone un cambio di rotta radicale. Suonare la grancassa a vanvera serve a niente. Vanno invece promossi percorsi mirati, per coinvolgere soprattutto quell’80% che dall’esterno è ben conscio della presenza e del ruolo della parrocchia, ma ne approfittano solo quando ne hanno bisogno, magari per residui di esigenze sociali che qualche retaggio

del passato ancora impone. Far capire a costoro, a tutti, siano essi cristiani o appartenenti ad altra fede, ancora abbastanza vicini o del tutto lontani, che la visita del nostro pastore è un momento di verifica e di confronto da non farsi sfuggire, perché non possono prescindere da una presenza, che magari forse vorrebbero diversa, più partecipe, più aperta o più attiva; che è proprio il momento per farsi intendere in modo vantaggioso per tutti e che una corretta conoscenza non può derivare dalla mera partecipazione occasionale, che ne so?, al matrimonio del parente o alla sagra parrocchiale. A noi frequentanti più assidui, spetta uscire dall’alveo, come ci sollecita il Papa, e diventare veri missionari, che è poi il compito precipuo del cristiano. C’è margine perché una visita pastorale del vescovo ritorni a essere un coinvolgimento di popolo com’era una volta e perché ciò non sia appannaggio solo dell’arrivo di un Papa, il quale, guarda caso, capita proprio lo stesso anno dell’avvio di questo forte impegno diocesano. Speriamo che questa coincidenza serva a tirare la volata per arrivare al rafforzamento o alla riscoperta della fede.



## Raccolta indumenti

L’estate volge verso la conclusione e così come quand’è arrivata, anche adesso, con l’autunno ormai alle porte, è un momento propizio per il cambio degli armadi. Anche in questo periodo è importante ricordare che si possono donare i vestiti che non si usano più a chi da vestire non ha. Gli indumenti dismessi possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati al Centro Don Vecchi di via 300 campi all’associazione solidale “Vestire gli ignudi” (per informazioni chiamare lo 041.5353210).

# Aspettando il Patriarca

di Luca Bagnoli

**Ecco che cosa alcuni parroci si attendono dalla visita del Patriarca Moraglia: “Verificare la fede della comunità; incentivare la collaborazione tra parrocchie; ragionare in grande”.**

*Ai sacerdoti abbiamo rivolto la domanda: “Quale auspicio per la sua comunità cristiana e il territorio?”.*

**Don Guido Scattolin, parroco di Santa Barbara**

“Il mio auspicio rispecchia gli intenti della visita: verificare la fede



della comunità cristiana e affrontarne i bisogni per intraprendere una missione in sintonia tra le parrocchie. Il Papa considera

giustamente il dialogo con le realtà non ecclesiali un'esigenza, ma non sarà il tema primario di questa occasione. In fondo riuscire a stimolare la collaborazione tra di noi sarebbe già un successo. La nostra comunità è chiamata a operare oltre se stessa e le persone devono essere l'anello di congiunzione con l'esterno: lavorare in modo proficuo con i più assidui sarebbe un ponte per raggiungere tutti gli altri”.

**Don Mirco Pasini, parroco di Santa Maria di Lourdes**

“I vescovi si limitano a rispettare il diritto canonico. La visita non



porta quasi mai grandi miglioramenti. Mi ricordo quella di Angelo Scola: non è servita a niente. In generale

d o v r e b b e confermare la fede e la comunità. Oggi vogliono incentivare la collaborazione tra parrocchie. In questo

tempo senza preti, prima di tutto il sacerdote dev'essere santo con l'esempio della propria vita. La Chiesa è del Signore, ci penserà Lui a sistemare le cose. Dispiace solo che gli sforzi del Papa per una comunità in uscita vengano vanificati dagli orientamenti territoriali”.

**Don Marino Gallina, parroco del Sacro Cuore**

“La visita deve essere prima di tutto un'occasione. È il momento in cui la garanzia di continuità apostolica entra in contatto con la comunità e con i suoi problemi. Se poi il vescovo locale è in comunione con il vescovo di Roma, allora questa comunione diventa universale. Le parrocchie devono



aprofittarne. È necessario verificare la realtà circostante, i suoi numeri, la catechesi, l'evangelizzazione. Spero inoltre

si riesca a interagire con una scuola, una fabbrica, insomma con i luoghi non ecclesiali che vanno stimolati e che dovrebbero vivere questo coinvolgimento come uno sprone”.

**Don Natalino Bonazza, parroco di San Giuseppe**

“Non ho auspici particolari e soprattutto miracolistici. Dopo tante formule di ingegneria ecclesiastica, vorrei solo un percorso missionario rivolto a tutto il territorio, in quelle aree cittadine mai visitate. Diversamente, sarà la solita routine. La nostra è una diocesi metropolitana: Giona a Ninive non si rivolgeva sempre ai soliti. Dovremmo discutere di

mobilità, di semiresidenzialità lavorativa e studentesca, di lavoro. Ri-



spetto alla visita di Angelo Scola ci stiamo trasformando e il cambiamento va affrontato, possibilmente senza odiare gli

stranieri che spesso sono cattolici come noi. Mestre ha un difetto: è bigotta, si perde su cose di poco conto, mentre invece dovrebbe ragionare più in grande”.

**Don Marco De Rossi, parroco dei Santi Francesco e Chiara**

“L'incontro tra vescovo e parrocchie è sempre un momento positivo. Non credo tuttavia possa essere risolutivo o fornire particolari strumenti pastorali. Le difficoltà di Marghera, penso soprattutto al mondo giovanile, vanno ben oltre la visita. Ad ogni modo la collaborazione pastorale, novità di quest'anno, è fondamentale. Auspico dunque un nuovo slancio: basta piangerci addosso! Sarebbe importante guarda-



re anche fuori dalle parrocchie, ma non è previsto e quindi non me lo aspetto. In fondo non si può fare tutto, bisogna de-

cidere su cosa focalizzarsi e penso abbiamo scelto la comunità perché in fase evolutiva. Ma vedrete che riusciranno ad aggiustare la mira in corso d'opera, in base alle esigenze specifiche di ogni zona”.



# Una Chiesa in uscita

di Luciana Mazzer

**La visita pastorale dev'essere un'occasione per andare a testimoniare la bellezza della fede e della vita cristiana a chi non frequenta. Per affrontare assieme i problemi di tutti i giorni**

Domenica 15 ottobre prossimo il Patriarca Francesco inizierà la sua prima visita pastorale in diocesi. Ci sarà la celebrazione di apertura nella chiesa del Sacro Cuore di via Aleardi poi, con il nuovo anno, sarà nelle varie realtà del territorio. Il Patriarca sa dell'importanza di uscire dal palazzo per conoscere il quotidiano vivere, le circostanze spesso non facili con le quali devono confrontarsi molte creature del suo gregge. Per toccare con mano le diverse problematiche di famiglie, giovani, anziani. Per gioire assieme se impegno, carità, generosità degli uni soccorre ed aiuta gli altri. Soprattutto per dare mandato e mezzi affinché questo sia un agire abituale: uno stile di vita. In passato, nelle varie parrocchie, la visita pastorale era sempre motivo di grande fermento. Per preparare l'accoglienza nel modo più solenne, con canti, cerimonie, paramenti delle grandi

occasioni, le associazioni e i gruppi facevano a gara nel fare, dire, proporre. Anche oggi, com'è giusto sia, portiamo nel cuore affetto e gratitudine per l'attesa venuta. Orpelli e inutile pompa magna devono lasciare spazio e tempo affinché il Pastore conosca le diversificate realtà in cui vivono i fedeli che ancora frequentano le comunità parrocchiali, ma soprattutto chi ne sta fuori. Dalle ricerche di settore, risulta che i fedeli osservanti siano tra il 18 ed il 20%: una larga minoranza. Dunque diventa ancora più necessario che i fedeli sentano il loro pastore vicino, consapevole, propositivo, pronti a dargli aiuto per essere a loro volta Chiesa pronta all'aiuto, allo slancio con la forza della fede nell'uscire e nel rinnovarsi. È fondamentale non chiudersi o fare clan escludendo i non praticanti, pur sempre creature dello stesso Padre. Se guardiamo al tempo difficile di oggi, constatiamo

che i più deboli sono i disoccupati e gli anziani, categorie entrambe in forte crescita. Loro sono i più fragili e troppo spesso i più vessati. Il lavoro è la grande emergenza sociale e con i disoccupati e i sotto occupati anche le famiglie pagano nei più diversi modi la tragicità del loro quotidiano. Per anziani e vecchi, invece, troppo spesso pesano la malattia, la solitudine, il dover dipendere da chi è poco o per nulla disponibile per le loro aumentate necessità, le pensioni in troppi casi miserrime, le istituzioni disattente, se non addirittura assenti o peggio ancora indifferenti. L'augurio che faccio al mio, al nostro, Patriarca è che al fine della sua fatica, prima preghi lo Spirito Santo (e in merito non nutro dubbio alcuno), poi, aperte le porte del palazzo, invii i suoi messaggeri ad agire, consolare, aiutare, ammonire. Come fece Gesù quando mandò a due a due i suoi apostoli nel mondo.



## Servono autisti

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di Carpenedo avrebbero assolutamente bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i nostri 6 furgoni e 2 furgoncini. Serve soltanto la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato potete telefonare a me al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238 visto che noi due siamo già stati "assunti" a tempo pieno! (d.A.)

# Quella volta con il Patriarca Marco

di Enrico Carnio

“Io sono il Buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”, è il versetto del Vangelo di Giovanni (Gv10,14) che associo alla Visita Pastorale e mi riporta a un tardo pomeriggio di autunno di metà anni Ottanta nella casa dei suoceri in parrocchia di San “Simeon Grando” a Venezia. I nonni Riccardo e Anita attendevano il Patriarca Marco Cè insieme a una quindicina tra figlie, figlio, nuora, generi e nipoti raccolti nell’unica stanza capiente, la cucina. I nonni condividevano sempre le pietanze per cui gli altri a tavola si stringevano e dividevano quel che c’era. In occasione della prima visita pastorale del Patriarca alla parrocchia, il parroco aveva preparato l’incontro particolare a una famiglia, quella dei nonni. Emergeva quasi una affinità personale, ricordo, tra il Patriarca Marco e nonno Riccardo (chiamato Nino) nonostante i quasi 20 anni di differenza, con il tempo poi fattasi anche fisica: il Cardinale, pur abituato a rapportarsi agli altri, rimaneva il pastore mite e umile di cuore com’erano miti e umili i miei suoceri, ambedue emozionati e raggianti, nell’unico abito da festa.

Il Patriarca era venuto per conoscerli e dar loro ascolto, farli sentire sulla buona strada e confortarli nel cammino che dava buona testimonianza anche del passato, coinvolgendo e incoraggiando noi e i più piccoli a trarne esempio, quale che fosse il percorso che ciascuno aveva davanti. Certe cose però di quel personalissimo dono d’amore del Risorto, fatto in tutta umiltà e semplicità, noi più giovani le avremmo capite meglio dopo e non tutti allo stesso modo. Il pomeriggio del 14 maggio 2014 ho voluto restituire quella visita fatta a noi quasi 30 anni prima. Un ringraziamento e un saluto nella silenziosa solitudine della cappella battesimale in basilica a San Marco: lì era appena stata esposta la salma del Patriarca Marco per il commiato della città. Nel testamento spirituale si svela il legame che aveva unito la città e il suo vescovo: “Venezia è stata per me un grande dono: l’ho amata e sono stato riamato al di sopra di ogni mio merito. Venezia è stata veramente la mia casa e la mia famiglia”. Il nostro Patriarca aveva visitata e vissuta la sua diocesi come un padre. Ora questa vicenda si ripete.

## Aiutateci a fare del bene

La Fondazione Carpinetum ha come unico scopo il supporto alle persone anziane e l’aiuto ai bisognosi. Vive esclusivamente di offerte e dei contributi delle persone di buona volontà. È possibile anche fare testamento in favore della Fondazione: chi non avesse eredi o comunque volesse lasciare un legato, sappia che il suo gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

## Invito ai lettori

La redazione de “L’incontro” invita i parroci e i vari responsabili della stampa parrocchiale a inviare le loro pubblicazioni al Centro don Vecchi di via dei 300 Campi a Carpenedo, perché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa ormai prossimo ad essere avviato.

## Autocertificazione

Abbiamo constatato che il tentativo di garantire una possibilità di aiuto a chi è povero, mediante dichiarazioni, tessere o altri documenti non solo è macchinoso, ma che proprio i “furbi” riescono a farla franca lo stesso. Perciò, quando queste certificazioni non siano esigite dalle leggi o dai regolamenti, preferiamo scrivere a caratteri cubitali un cartello: “Questi generi alimentari sono destinati ai poveri, chi non lo fosse, sappia che ruba il pane a chi ha fame!”. Sembra che questo avvertimento sia molto più efficace. (d.A.)



Il compianto Patriarca Card. Marco Cè con il suo successore Francesco Moraglia





# La raccolta del granoturco

di don Sandro Vigani

In ottobre si concludeva la raccolta del granoturco, iniziata a fine settembre. Già in estate erano state tagliate le cime delle piante perché maturassero meglio e più in fretta. Cime e foglie servivano da alimento per gli animali da stalla. La raccolta delle pannocchie, naturalmente, avveniva a mano fino alla diffusione delle prime trebbiatrici meccaniche e a vapore e poi dei trattori a testa calda. Anche in questo lavoro, come nella vendemmia, era coinvolta tutta la famiglia contadina: ciascuno aveva un ruolo. Le pannocchie venivano staccate dalla pianta e portate con i carri tirati dai buoi o dai cavalli nell'aia, all'aria e al sole, perché si asciugassero bene. Qui venivano spannocchiate o scartocciate, cioè liberate dalle foglie, i scartòzi nel Bassopiave. Questi servivano per fare da letto agli animali nella stalla, ma anche per imbottire i materassi per i letti degli uomini. Dopo la spannocchiatura, le pannocchie andavano sgranate. Nell'Ottocento il lavoro veni-

va fatto a mano, sotto il portico o nell'aia, tra chiacchiere, canti e Rosari. All'inizio del Novecento fu inventata una semplice macchina - *ea machina da sgranòr panoce* - azionata anch'essa a mano, ma molto più efficace e veloce. Era fatta da un contenitore a tubo nel quale si inseriva una pannocchia alla volta, e da un disco rotante con numerosi denti, fatto girare da una manovella. I denti del disco, facendo attrito con la pannocchia, grattavano via i chicchi del grano e la pannocchia era sgranata. Il tutolo - *el bòtolo* nel Bassopiave - era prezioso per accendere il fuoco d'inverno, ma anche per altri usi, come ad esempio la preparazione di tappi per le bottiglie. Il grano veniva fatto essiccare sull'aia, di tanto in tanto girato. Quando era sufficientemente asciutto, veniva insaccato e portato al mulino per far farina da polenta. Una parte del grano, quello più bello, serviva per la successiva semina; un'altra, quello più brutto, per dar da mangiare agli animali da

cortile e ai maiali. Le canne delle pannocchie rimaste nei campi venivano sradicate dopo le prime piogge che ammorbidivano il terreno, legate in fascine e bruciate nel fagher. Bambini e donne, subito dopo la raccolta, battevano i campi per recuperare le pannocchie - le *panocete* - cadute durante il lavoro. Il granoturco, pur essendo stato portato in Europa dalle Americhe dopo la loro scoperta, ha acquisito il proprio nome perché intorno al 1600 alcuni viaggiatori che andavano in Persia, rimanevano affascinati dalle grandi colture che essi ne facevano di questa pianta e siccome in quel tempo la Persia era sotto il dominio turco, si iniziò a chiamarlo granoturco e questo termine si diffuse in tutta Europa, tradendo per così dire le vere origini. Un'altra spiegazione che può essere data all'etimologia della parola è il fatto che gli inglesi lo chiamassero *wheat of turkey*, cioè grano dei tacchini, tradotto invece erroneamente dalle altre popolazioni come grano della Turchia.



## La diffusione de *L'incontro*

Ricordiamo ancora che *L'incontro* è stampato e distribuito in 5 mila copie in tutta Mestre. C'è sempre bisogno di persone di buona volontà che aiutino la diffusione del settimanale affinché possa essere nelle disponibilità di sempre più lettori. Per quanto possibile, sarebbe buona regola non gettare nel cestino la copia dopo che è stata letta: può essere benissimo donata a un amico o a un conoscente. *L'incontro*, inoltre, può essere scaricato dal web dal sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org) cliccando nell'apposita sezione.



## Il valore di un "sì"

di Federica Causin

L'emozione aleggia nell'aria ed è contagiosa. La chiesa è gremita e testimonia l'affetto autentico nei confronti di due persone che hanno costruito una famiglia accogliente, allegra, attenta al prossimo, capace di ascoltare e sempre disponibile a impegnarsi per la buona riuscita di un progetto o per far fronte a una necessità. Siamo in tanti oggi a fare festa con Giuseppina e Gabriele per il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio. Cinquant'anni di vita insieme sono una testimonianza importante, un traguardo che, per loro stessa ammissione, è stato raggiunto anche grazie al Signore che ha camminato al loro fianco e non ha mai fatto mancare il suo sostegno. La loro esperienza ci dimostra che il "per sempre" non è una chimera o un'idea romantica; è un impegno fondato su un sentimento che si rinnova

nella consapevolezza di scegliersi ogni giorno riconoscendo la ricchezza che l'altro rappresenta e accettando la fatica di crescere, confrontarsi, sbagliare, di mettere in gioco talenti e fragilità, senza avvertire il bisogno di mostrarsi diversi da ciò che si è. Durante l'omelia, don Danilo ha sottolineato che con un nostro "sì" il Signore può fare grandi cose e ha rammentato quello di Maria che, affidandosi, ha trovato la forza pur non avendo compreso del tutto quello che le era stato chiesto. Sono parole che mi fa sempre bene ascoltare, perché da un lato esortano a non lasciarsi scivolare la vita addosso in attesa che qualcuno o qualcosa decida per noi e dall'altro ci ricordano che non siamo soli e che ogni nostra scelta è anche un atto di fiducia nei confronti di un Padre misericordioso. Mentre ascolto mi viene

spontaneo pensare ai miei, di "sì". Alcuni sono stati pronunciati a gran voce perché erano la realizzazione di un desiderio custodito a lungo, altri li ho sussurrati perché avevo qualche incertezza, però ho capito che, se avessi atteso di sentirmi pronta, avrei visto svanire delle opportunità che potevano fare la differenza. Altri ancora sono affiorati un po' più tardi perché erano più faticosi e ho dovuto lasciarli un po' decantare prima di pronunciarli: magari mi sono anche costati ma mi hanno portato serenità. A pensarci bene anche l'occasione di scrivere sulle pagine de *L'Incontro* è nata da un sì. Quando ho accettato la proposta di don Armando non avevo idea che avrei avuto tanto da raccontare, né che la scrittura sarebbe diventata parte integrante della mia quotidianità, regalandomi piccole grandi soddisfazioni.

### Gli uomini di pace

## Mandela

di Adriana Cercato

Di questi tempi, in cui parlare di pace sembra quasi un azzardo, è giusto ricordare che ci sono uomini e donne che vi hanno dedicato con coraggio tutta la loro vita. Uno di questi, sebbene scomparso di recente, fa già parte della leggenda: Nelson Mandela. Simbolo del Sud Africa, appellati-



vo che si è conquistato in un'intera vita data alla lotta contro l'apartheid e alla conquista della libertà per il suo popolo. Figlio di un capo della tribù Thembu, Nelson Rolihlahla Mandela nacque il 18 luglio del 1918. Laureatosi in giurisprudenza in una scuola sudafricana per studenti neri, nel 1944 entrò nella politica attiva diventando membro dell'African National Congress, guidando per anni campagne pacifiche contro l'"Apartheid", ossia quel regime politico che favoriva la segregazione dei negri rispetto ai bianchi. Nel 1960 si verificò l'episodio che segnerà per sempre la sua vita: "Il massacro di Shaperville". Il regime di Pretoria eliminò volontariamente 69 militanti dell'Anc e mise al bando l'intera associazione. Mandela sopravvisse e riuscì a fuggire. Raccolti gli altri esponenti rimasti in vita, diede origine a un movimento militarista, deciso a rovesciare il regime e a difendere i propri diritti con

le armi. Arrestato nel 1963, fu condannato all'ergastolo. Passerà più di vent'anni in carcere, durante i quali la sua immagine crebbe sempre di più. Nel 1985 l'allora presidente sudafricano Botha gli offrì la libertà purché rinnegasse la guerriglia. Mandela rifiutò l'offerta, e restò in carcere. Nel 1990, su pressioni internazionali, venne infine liberato e nel 1993 insignito del premio Nobel per la pace. L'anno dopo, durante le prime elezioni libere in cui poterono partecipare anche i neri, venne eletto presidente della Repubblica del Sudafrica e capo del governo, dove resterà in carica fino al 1998. "Quando sono uscito di prigione, questa era la mia missione, liberare sia gli oppressi che l'oppressore - disse Mandela - Qualcuno dice che lo scopo è stato raggiunto. Ma io so che non è questo il caso, perché il mio lungo cammino non è ancora finito." Nelson Mandela è morto il 5 dicembre 2013. (1/segue)



# La Cittadella della solidarietà

## Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

*La sorella della defunta Elena ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della sua cara estinta.*

*La signora Loredana Patrizio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Luigi e Giuseppe e tutti i defunti della sua famiglia.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Gianni.*

*Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in memoria delle defunte: Guglielmina, Annamaria e Leda.*

*Il figlio della defunta Giselda Grassetti ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.*

*Il figlio e la nuora della defunta Lea Soffiato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro cara estinta.*

*La nipote della defunta Luigia Cosmo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua anziana zia.*

*Il marito della defunta Clementina Tonon, in occasione del trigesimo della morte di sua moglie, ha sottoscritto quasi un'azione, pari a € 45, al fine di onorare la memoria della sua consorte.*

*La moglie, la figlia e il genero del defunto Angelo Maiocco hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro estinto.*

*La sorella e il nipote della defunta Giuliana Cosma hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.*

*La dottoressa Stefania Bullo e la zia hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei seguenti defunti delle loro famiglie: Angela, Piero, Elda e Giorgio.*

*La signora Betty ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare i suoi quarant'anni di nozze.*

*La dottoressa Luisa Caine Lucatelli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito defunto.*

*I due figli della defunta Maria Luigia Semenzato vedova Cazzador hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la memoria della loro amatissima madre.*

*La figlia e il genero della defunta Miriana Solmeni Rigoni hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria della loro congiunta.*

*Il signor Livio Preo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua moglie Maria Esposito.*

*La figlia e il genero del defunto Aldo Zuin, perito tragicamente in un incidente d'auto, hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.*

### Lettera alla redazione

Leggo su "L'incontro" le parole di don Sandro Vigani a proposito delle badanti. Ormai da una decina d'anni ne ho una che riempie la mia vita di vecchio vedovo, oggi ottantacinquenne. Venne da noi per darmi una mano ad assistere mia moglie già inferma e mi aiutò a seguirla poi, negli ultimi suoi tre anni di vita quando, immobilizzata su di un letto, aveva bisogno praticamente di tutto. Quando venne da noi era ancora distante dai trent'anni e da subito ho sentito quanto grande fosse la sua disponibilità e la sua premura per il lavoro che si era assunta; ebbi anche modo di notare che quanto faceva non era solo serietà nel suo lavoro, ma amore che metteva nell'eseguirlo. Purtroppo Anna, mia moglie, ed io non abbiamo avuto il dono di un figliolo. La presenza di questa ragazza mi ha dato l'impressione di avere in lei un po' quel tipo d'affetto familiare che ci era mancato. Voglio solo ricordare un fatto che non dimenticherò mai. Un sabato notte Anna ebbe bisogno di un ricovero urgente in ospedale. Questa ragazza non vive in casa con noi e la domenica è regolarmente libera. Per questo fatto domenica mattina le telefonai dicendole che l'avrei attesa lunedì in ospedale e non a casa. Lei subito di rimando: "La signora sta male? Vengo subito". Verso le undici era già con me; fummo Anna e io, alle cinque del pomeriggio, ad imporle di andare a casa; era il suo giorno di riposo. Questo suo moto d'animo, che non era certo solo premura, ma affetto mi ha toccato profondamente. Purtroppo Anna mancò proprio la mattina del lunedì successivo. Da allora sono passati più di cinque anni; ho desiderato tenermi vicina questa donna che mi tratta con ogni attenzione possibile. Ha ragione don Vigani a dire che la definizione "badante" non è tra le più felici. Io personalmente, con tutto rispetto per quello vero, la presento sempre come "il mio angelo custode". Vi ho raccontato tutto questo per testimoniare quanto certe persone (forse non tutte, io mi reputo assai fortunato) hanno per necessità lasciato il loro paese, in questo caso la Romania, e i loro affetti, il mio angelo custode ha ancora lì papà e mamma, per portare a noi non solo sollievo nelle circostanze materiali della vita, ma un aiuto preziosamente avvalorato da quello che, almeno nel mio caso, sento essere una forma di vero amore. Cosa posso fare io se non vedere in lei materializzarsi quell'amore che il Signore ha per i suoi figli? Un po' quel "digitus paternae dexteræ" (dito della destra del Padre) che ricordiamo nel Veni Creator. E come posso io cercare di rispondere a questo amore? Amando a mia volta coloro che hanno bisogno di qualcosa e che io sia capace di fare per loro. *Toni Rota*



# Grazie ai benefattori

di don Armando Trevisiol

Nostro Signore Gesù Cristo ha detto che i nomi delle persone perbene, degli onesti, dei galantuomini e soprattutto delle persone generose è “scritto in cielo” e che essi “riceveranno il centuplo quaggiù e la vita eterna lassù”. Noi che fortunatamente veniamo a conoscenza di questi concittadini di buon cuore che non si stanacano mai di dare una mano al prossimo, nell’attesa dell’eternità pensiamo bene di dedicare un monumento ideale della solidarietà che vogliamo erigere a Mestre in loro onore, perché tutti vengano a conoscenza dei cittadini benemeriti che sono molto più degli imbroglioni, dei disonesti e degli egoisti. Perciò vogliamo suggellare i loro nomi perché tutti ne siano edificati, siano loro riconoscenti, e soprattutto tentino di imitarli perché a fare del bene non c’è mai un limite. I loro nomi oltre che in Cielo devono, infatti, essere scritti anche in terra. Cominciamo subito con lo scoprire alcuni dei benefattori di quella splendida realtà che abbiamo denominato “Polo solidale dei Centri don Vecchi” e che presto speriamo di denominare “Ipermercato solidale” Santa Marta, la santa che non stava con le mani in mano. Eccovi dunque la prima “lapide” con i primi 11 nomi:

- 1) Ditta Del Bello, che dona spesso grosse quantità di frutta esotica.
- 2) Azienda agricola di Emanuele Du-

rigon, che almeno due volte al mese ci fornisce notevoli quantità di trote e storioni.

3) Azienda Ortolana del signor Gerardo del mercato ortofrutticolo di Treviso, che ogni settimana offre una quantità consistente di frutta e verdura.

4) Azienda agricola Basso, di Favaro Veneto, che ha cominciato ad offrire frutta, verdura e prodotti alimentari, che produce direttamente.

5) Azienda alimentare Agrà di Antonella Albano, di Spinea, per la grossa fornitura di olive belle di Cerignola, lupini e quant’altro.

6) Dolciaria Mestrina, che ogni giorno ci fornisce brioche e altri dolci.

7) Cafè Retrò di Silvia Spada di Carpenedo, che più volte alla settimana ci offre panini imbottiti, torte e brioche.

8) Coop di piazzale Roma, che quasi tutti i giorni ci mette a disposizione ottima carne fresca e pesce, e altri prodotti alimentari.

9) La catena di ipermercati Cadoro, (ben sette grandi strutture locali) che ogni giorno di tutti i mesi dell’anno e da molti anni ci consegna notevoli quantità di generi alimentari perfettamente commestibili.

10) Dolci e Delizie, le pasticcerie di via Pio X e di via Bissuola che inviano quasi tutti i giorni notevoli quantità di dolci tanto che gli anziani di tutte le sei strutture dei Centri don Vecchi

possono godere di queste elargizioni. 11) Pasticceria Ceccon di Carpenedo, che alterna le sue elargizioni di dolci tra la parrocchia e i Centri don Vecchi, ma che comunque si ricorda spesso dei nostri anziani.

Questa è la prima lista del più bel monumento di Mestre, ma quanto prima informeremo su altri nomi che fortunatamente abbiamo la possibilità e il dovere di portare a conoscenza e all’ammirazione dei concittadini.

## Camere disponibili al Centro Don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6 degli Arzeroni ci sono camere per chi di giorno assiste i parenti in ospedale e per chi viene a lavorare. Di solito è tutto occupato anche per gli insegnanti che durante l’anno scolastico lavorano in città. Nei mesi estivi prevediamo però che qualche letto in più possa essere disponibile. Facciamolo sapere a chi ne avesse bisogno. Per prenotare una stanza telefonare alla signora Teresa al 3391050011.

## Distribuzione di trote

Abbiamo ottenuto da un’azienda di Quinto di Treviso, Allevamento Trote e Storioni di Emanuele Durigon, degli invii periodici di questo tipo di pesci. Mentre ringraziamo vivamente il titolare e l’additiamo all’ammirazione pubblica per la sua grande generosità, invitiamo i concittadini in disagio economico di approfittare di questa bellissima opportunità. La distribuzione avviene presso lo “Spaccio alimentare” al Centro don Vecchi in via dei 300 campi 6 a Carpenedo, tutti i giorni da lunedì a venerdì dalle 15,30 alle 18,30.

